

Esce «Microcosmos», film dai sorprendenti protagonisti. Parlano i due biologi-registi

# Insetti superstar

La Mosca Blu  
«interprete» del film  
«Microcosmos».  
In basso,  
i registi  
Claude Nuridsany  
e Marie Pérennou

**Il cervo volante  
e la coccinella  
gli interpreti  
da Palma d'oro**

«...Così siamo andati da Jacques Perrin, attore e produttore, e gli abbiamo mostrato il nostro progetto. Tre anni, come minimo, di riprese, gli insetti per protagonisti, la necessità di costruire macchine mai realizzate prima per riprenderli. Chitunque avrebbe detto: sono

matti. Lui ci disse: siete matti, quindi è un buon progetto».

Nasce così, da un aneddoto che è già leggenda, il film «Microcosmos» dei due biologi francesi Claude Nuridsany e Marie Pérennou, prodotto dallo stesso Perrin che ha voluto «Z, l'orgia del potere», l'orgia del potere». Campione di incassi in Francia, in Svizzera e ora in Germania, Microcosmos uscirà il 20 dicembre in Italia. Ieri è stata presentata in anteprima a Roma. Ecco che cosa ci hanno raccontato i due autori.

**La filosofia.** «Abbiamo evitato nel modo più assoluto di trasformare gli insetti in finti uomini. Di antropizzarli, attribuendo loro sentimenti, vicende, dinamiche umane. D'altra parte, sappiamo che la logica «normale» dei film su di loro li trasforma in alieni, in extraterrestri, in qualcosa, insomma, da cui l'uomo è radicalmente diverso, lontano. Abbiamo rifiutato tutto questo. Noi volevamo fare un film per osservarli, per descriverli, ma non solo un film scientifico. Volevamo esprimere anche un punto di vista artistico, poetico. Volevamo mostrare la valenza mitologica, persino onirica di questo micromondo. Così abbiamo proposto allo spettatore un universo strano, con personaggi che, così, ci sono stranieri. Ma abbiamo costruito un percorso che permette, mano a mano che il film avanza, di trovarsi sempre più in intimità con gli insetti. Con la loro natura e i loro gesti reali: il nascere il vivere, l'amare, il morire, il fare la toilette, il risolvere i piccoli o enormi problemi che la loro vita, dura per i nostri parametri, pone loro davanti. E, assieme, abbiamo mostrato i loro suoni, ma anche i nostri, le musiche, e i nostri pensieri. Insomma, volevamo fare un vero film, con storie e sentimenti, sorretto da un umorismo che non invita mai alla risata, ma spinge alla complicità».

**Gli attori.** «Abbiamo scelto gli insetti non con un criterio scientifico, entomologico, ma drammaturgico. Ogni insetto è un ambasciatore della sua specie, aggiunge un atto alla commedia, invita lo spettatore a vedere le analogie tra i due mondi, il nostro e il loro. Esistono 40.000 specie di insetti in

Francia. La nostra selezione è stata precisa: ne rappresentiamo solo 29. Il personaggio più difficile, la star più complicata da gestire è stato il ragno d'acqua, l'Argyronet. È un animale straordinario. Vive sotto l'acqua e cattura microscopiche bolle d'aria dalla superficie per costruirsi una sua campana subacquea. La usa per mangiare la sua preda. La porta sott'acqua, la infila nella bolla d'aria costruita con tante bolle fuse fra loro, e la inghiotte. È la sua sala da pranzo. Ora, noi lo volevamo a tutti i costi,

## ROMEO BASSOLI

ma in Francia quel ragno non vive più. Conoscevamo però un entomologo di Amsterdam che sapeva dove si trovavano, in Olanda, degli stagni che ospitano ancora l'Argyronet. Così siamo partiti con una macchina e una vasca, per andarlo a catturare. Ci siamo riusciti e lo abbiamo portato in un acquario costruito apposta in casa per lui. Ma il nostro ragno era messo male. Gli mancava una zampa, era stanco. Così per dieci giorni non ha fatto nulla, assolutamente nulla. Poi una sera, era tardi, quasi le

undici, siamo andati a guardarlo. Stava costruendo la sua tana d'aria. Abbiamo immediatamente acceso la cinepresa e in quattro minuti abbiamo realizzato la sequenza del film. L'attore più simpatico? Lo scarabeo stercorario. Gli abbiamo fornito il materiale di base, degli escrementi freschi di pecora, per realizzare la sua pallottolina di sterco. Abbiamo aspettato diversi giorni, finché ha «accettato» di farla. Poi, giocando con le ombre, ma senza toccare l'insetto, abbiamo fatto sì che spingesse la pallina su una spina. È una delle scene più belle del film, con lo scarabeo che spinge da una parte, scava, scivola, si ferma come se riflettesse e alla fine libera la pallina dalla spina. Ci mette qualche minuto. Abbiamo dovuto rifare la scena, per girare il primo piano. Abbiamo rimosso la pallina sulla spina, e lo scarabeo, forte dell'esperienza precedente, l'ha liberata in cinque secondi. Ogni insetto ha la sua personalità. Alcuni recitano la parte con naturalezza, altri, specialmente se sono sotto stress, non si

conformano. Prendiamo ad esempio le libellule. Desideravamo riprendere il decollo di una di loro. Sappiamo che la libellula, se è posata in fondo ad un filo d'erba, si arrampicherà fino in cima. Quando la raggiunge, prenderà il volo perché non sente più niente sotto le zampe: è quello che si chiama «effetto punto». Per questa scena di pochi secondi abbiamo selezionato venti libellule; ma ripetendo diverse volte l'esperimento solo una su tre era disposta a prendere il volo. Alla fine ne abbiamo tenute solo tre e abbiamo girato con loro».

**Le macchine.** «Ne abbiamo dovuto costruire di particolari, mai viste prima. Spesso ne costruivamo per poter girare una sola scena, dopo venivano smontate o abbandonate. La macchina-chiave è stata costruita in due anni da un gruppo di lavoro di ingegneri. Doveva muoversi sul terreno, seguendo gli insetti, ed essere telecomandata. Esiste una macchina simile, ma utilizzata al cinema per seguire gli attori delle nostre dimensioni.

Era assolutamente inadatta per gli insetti. Per fare le riprese dall'interno del formicaio, poi, abbiamo creato una struttura rigida con, in cima, un obiettivo riadattato da un microscopio Zeiss».

**I suoni.** «Abbiamo scelto di far dialogare la natura e il suono musicale. In molti casi, le frequenze naturali erano troppo alte e abbiamo dovuto abbassarle ed armonizzarle in studio per renderle compatibili con il film. Un esempio? I bruchi che mangiano le foglie. Il suono naturale era simile a quello di un uomo che mangi una fetta biscottata. Così abbiamo dovuto chiamare il rumorista e rifare un suono più compatibile con l'idea di una foglia che viene mangiata».

**Il futuro.** Faremo un altro film. Ma sulla natura e l'uomo nella natura. Di Microcosmos e dell'enorme materiale girato (oltre 40 ore in cinque anni e mezzo di lavoro) faremo delle microserie televisive e degli spezzoni da proiettare in un museo interattivo sugli insetti che verrà realizzato in Francia, vicino a dove abitiamo».

Abbiamo assegnato alcuni premi agli «attori», visto che al Festival di Cannes «Microcosmos» è stato premiato per gli effetti speciali, ma non sono stati adeguatamente gratificati i protagonisti. Migliore attore protagonista: il cervo volante. Uno dei più grandi coleotteri europei, compare verso la fine del film ed ingaggia una lotta spettacolare con un altro maschio della stessa specie. Le sue enormi mandibole, tanto grandi che i muscoli non hanno la forza di muoverle, ricordano le corna del cervo (da qui il suo nome) e lo scontro a cui ci fa assistere ricorda analoghi agonisti tra i cervi per la conquista dell'harem, con in più la suspense di un duello western. Migliore interpretazione femminile: la coccinella. Si inerpica su uno stelo spinoso per cibarsi di acari, ma viene ostacolata da due formiche rosse, che invece li curano gelosamente. Viene sconfitta, ma ne esce con onore. Miglior attore transex: la lumaca di Borgogna. Le tenere effusioni che

si scambiano due lumache nel primo tempo, sottolineate da una musica romantica, fanno impallidire il miglior film erotico di Almodovar. Miglior attore non protagonista: l'argironeta. È chiamato anche «ragno palombaro», perché si costruisce sott'acqua una campana di fili e vive nella bolla d'ossigeno che si è ricavato. L'esemplare che vediamo nel film è l'unico attore «straniero», importato dall'Olanda, perché in Francia è rarissimo. Vecchio e con una zampa mancante, non voleva saperne di costruirsi la sua campana serica: ha fatto disperare i registi! Miglior sonoro: bruco. In una scena in cui dei bruchi voracissimi divorano una foglia, il sonoro non è l'originale, perché, amplificato, assomigliava ad un uomo che addenta una fetta biscottata. Per ottenere un suono più simile a quello naturale, si è ricorsi ad un rumorista.

[Gabriele Salari]

## Così Parigi si è innamorata di quegli attori a sei zampe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Una volta anche gli insetti erano antropomorfi. La cicala e la formica di Esopo e La Fontaine parlano come noi. Le api affascinano Plinio perché hanno un'organizzazione sociale. Il grillo del Pinocchio di Walt Disney aveva fatto imbestialire gli entomologi perché ha due gambe e due braccia, anziché sei zampe come la maggior parte degli insetti.

Da un paio di settimane è invece in testa nella classifica degli spettatori in Francia un film su mosche, formiche, vespe, zanzare, pulci, scarabei, farfalle e bruchi in quanto tali.

Non è un documentario scientifico, né un'opera di fiction, non ha dialoghi, né commenti fuori campo, non ha una storia, né una morale. Ma è uno spettacolo. Di immagini e musiche. Con moltissimi attori minuscoli. Coloritissimi, splendidi. Clown nati.

Come i bruchi dalla faccia da sedere di babuino, i millepiedi in coda che finiscono coll'appallottolarsi in un ingorgo fatasmagorico, la coccinella travolta da una goccia di pioggia, o lo scarabeo stercorario che fa sbel-

licare la platea con le sue fatiche da Sisifo a spingere la sua preziosa pallottola.

Be' che ispirano tenerezza come le larve paffute o torrido erotismo, come l'accoppiamento delle lumache, o le pulci che imboccano di gocce succulente un gruppo di formiche. Veneri in passerella come la farfalla che dispiega voluttuosamente le ali, la falena dalle lunghe ciglia o la zanzara che nasce dallo stagno. Manca, stranamente, solo il genere horror.

Il richiamo della natura? No, non è nemmeno quello. Quasi tutto, in Microcosmos è artificiale, nel senso di fatto con arte. C'è ben poco di «natura» e «naturale». Gli attori stessi non improvvisano affatto di fronte alla cinepresa. Sono truccati alla perfezione. Si indovina che ogni movimento gliel'anno fatto ripetere dopo il «ciack» migliaia di volte, prima di imbroccare il fatidico: «cut».

La localizzazione è un prato, in mezzo ad un bosco. Ma metà film è stato girato in interni, in laboratorio, il resto con l'uso magistrale di ogni marchingegno tecnologico inventabile per



ritrarre nelle condizioni ideali il molto piccolo, ridurre l'obiettivo ad altezza di cimice.

Claude Nuridsany e Marie Pérennou hanno impiegato tre anni di riprese, sei mesi di montaggio, ottanta chilometri di pellicola, un'enorme dose di pazienza per realizzare il loro Microcosmos.

Sono due biologi divenuti cineasti perché disoccupati. «Si può fare qualcosa in genetica o biochimica, per poter lavorare sul terreno abbiamo dovuto metterci a fare un film», spiegano. Si sono vendicati cancellando ogni traccia di «scientificità».

Ma se non è la scienza e non è l'ecologia, cos'è che affascina tanto il pubblico? L'insettomania in Francia non è esplosa solo al

cinema. Uno dei best-seller della scorsa estate nelle librerie era La rivoluzione delle formiche di Bernard Weber. Che segue di qualche anno un precedente romanzo, Le Formiche che ha venduto oltre un milione di copie ed è stato tradotto in oltre 24 lingue. Giocato

sul confronto tra gli umani e l'Internet e le formiche con i loro sistemi di comunicazione che hanno funzionato 100 milioni d'anni in più. Indovini il lettore chi vince il confronto.

E sempre la scorsa estate le Figaro, il maggior quotidiano francese, ha pubblicato per settimane, a modo di feuilleton, ritratti di insetti tratti dai monumentali Souvenirs Entomologiques di Jean Henri Fabre, l'ottocentesco «Omero degli insetti» e padre ante-litteram dell'etiologia, cioè delle teorie del comportamento applicate al mondo animale.

Che il mondo degli uomini abbia stufato tanto che diventa gli gradevole guardarlo ad altezza d'insetto?

## L'Indice di dicembre è in edicola con:

**Il Libro del Mese**  
*Generazione in ecstasy*  
di Fabrizia Gagozzi  
recensito da Dario Voltolini,  
Metello Corulli, Pier Maria Furlan

**Rossana Rossanda**  
*La bocca più tutto mi piaceva*  
di Nadia Fusini

**Marco Grassano**  
**Antonio Tabucchi**  
a proposito di António Lobo Antunes

**Il Tema del Mese**  
*Ritratto del lettore da cucciolo*  
storia, libri e giochi dell'infanzia

**L'INDICE**  
DEI LIBRI DEL MESE

**ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI**